

MTA *Mepdallentato*  
*Croport*

ne arguisce la data di compilazione fra il 1836 e il 1857: contiene alcune sinfonie di Rossini delle opere meno note e dello stesso varie canzoni in raccolte, anche arie senza accompagnamento, sempre in raccolte. Si può capire che al suo tempo Rossini non era conosciuto in Europa solo per le opere teatrali, ma anche, e pure nei conventi, per la musica da camera. Come istruttivi ci appaiono questi cataloghi ragionati, per la pratica del tempo e di una città o di un centro. E poi quanti «minori», forse anche allora ritenuti tali, oggi dimenticati.

La raccolta di questi contributi mira dunque a rompere l'isolamento fra Est ed Ovest, che si avverte dopo l'ultima guerra, e per colmarlo lavorano gli storici tedeschi setacciando il materiale dell'Est. Ma anche fra gli slavi si nota un risveglio negli studi, come attestano le loro pubblicazioni conosciute dai tedeschi, alcune già tradotte in tedesco, e citate qui. Tutto ciò è lodevole, perché bisogna far sf che il confine sia nello stesso tempo confine e ponte. (a. bon.).

Studia Memoriae Belae Bartók Sacra,  
editio secunda, Aedes Academiae  
Scientiarum Hungaricae, Budapest  
1957.

Noi comprendiamo facilmente i sentimenti che da tempo abbiamo in noi e non li possiamo sperperare perché sono un patrimonio accumulato da lungo tempo da altri per noi. Accelerare i nostri pensieri per uscire dalla tradizione, che non è fatta di dogmi morti dal momento che vive, non si può. Che uno si senta uomo nuovo, è giusto, quali che siano i mezzi di espressione adoperati per la nuova espressione, ma non si dica che abbiamo veduto scorrere inutilmente il passato, ad occhi chiusi. A sfogliare gli esempi musicali di questo grosso libro riviviamo con incredibile chiarezza ciò che raccoglitori e

interpreti ci presentano, il materiale di antenati sconosciuti di paesi stranieri. Non leggiamo in un libro con sette sigilli; queste musiche, diverse per età e per forma, sono più che chiare, come si è detto, e rinforzano in noi il desiderio di approfondire quei problemi che hanno tanta importanza per gli appassionati di folklore e non solo per loro ma per ogni musicista. Ritrovando la strada della musica popolare scopriamo altresì la natura della musica che permette di essere spiegata per via naturale. Non è fantasia adornata di molte frange l'idea che la musica popolare sia conseguenza e frutto di un benefico istinto che vive nell'uomo. E se noi frugheremo e cercheremo nelle centinaia di esempi raccolti qui per onorare la memoria di Béla Bartók, il quale del folklore fu maestro appassionato e competentissimo, un artista che era anche un uomo, troveremo di che meravigliarci. Prima di tutto un'eterna fanciullezza, secondariamente, passando dal generale al particolare, e nel caso a un particolare tecnico, un estremo frazionamento del ritmo. Il filo del ritmo è però tutt'altro che fragile, sebbene appaia, come sappiamo, molto spezzettato e scavi cento rughe nel percorso. Tale procedimento del ritmo e il brevissimo valore delle note li possiamo riscontrare nella musica d'arte e precisamente nei clavicembalisti. Il perché è noto, il cembalo, avendo poca risonanza, doveva valersi, per figurare, di una scrittura fluida e frastagliata. Anche certi strumenti popolari hanno scarsa risonanza, perciò gli esecutori procedono come i clavicembalisti, almeno nei casi che abbiamo sott'occhio. Certo, gli intervalli della scrittura popolare sono più duri di quelli molleggiati e raffinati dei clavicembalisti, ma il senso è lo stesso. Non occorre sottolineare la spontaneità di questa scrittura, nulla sembra preesistente, laddove è chiaro che il discorso viene dal passato. E per

capire l'espressione popolare bisogna condurre il lettore nel mondo popolare. Dai numerosi scritti contenuti in questo libro si può capire il carattere nazionale delle musiche, tutti mirano a lumeggiare la scrittura, la struttura della scrittura, ma vi si intuisce pure la vita popolare, il sentimento popolare, ora coro, ora scena, ora personaggio, in un mondo vasto in cui però il villaggio rappresenta tutto il paese, perché è nel villaggio che si conservano l'anima popolare della nazione, lo spirito della casa, dei boschi, dei fiumi, del lavoro primordiale, il senso stesso della terra: luce, piante, animali. Le musiche vengono da lontano e non dal nostro paese, ma non le ricoprono veli di polvere, nemmeno le vediamo sotto una campana di vetro, tutto è fresco come una favola.

Fra i temi svolti: condizione preliminare per l'indagine comparativa del Lied; il folklore in Rumania e il contributo di Béla Bartók; la ballata popolare rumena; la raccolta di Béla Bartók dei Lieder slovacchi; diffusione e varianti di una danza bulgara; la musica popolare dei croati; un primitivo strumento popolare rumeno; la chitarra arcaica in Brasile; musica e sociologia; melismi tardo gregoriani nel Lied ungherese; elementi di scale popolari jugoslave nei canti liturgici serbi; la pentatonica dopo Debussy; il canto popolare ungherese e la sua stesura; la musica popolare ungherese in Rumania; influenza della cornamusa sulla danza popolare ungherese.

Alcuni nomi di collaboratori: Z. Kodály, B. Rajeczky, L. Vocrgyas, S. Dragoj, J. Kresánek, L. Covéa De Azevedo, P. Collaer, J. Kunst, L. Picken, L. Bárdos, V. Beljaev, G. Kerénye, M. Karpeles.

Uno scavo nella materia e nei contributi così autorevoli e documentati di questa pubblicazione sarebbe forse utile, se non altro per attestare con gli esempi alla mano che non si può

interpretare l'espressione popolare, come fanno ancora taluni letterati, trascurando la musica, rinunciando cioè a un apporto fondamentale necessario per renderci conto anche delle parole; ma ci vorrebbe una rivista specializzata nel folklore musicale e questa purtroppo in Italia non c'è e la Rassegna non può sostituirla. (a. bon.)

RICCARDO NIELSEN, *Le forme musicali*, Bongiovanni, Bologna 1961.

I trattati di forme sono l'osservazione della pratica, di ciò che si tramanda mercè la forma storica. Il Seicento è il secolo delle forme, il suo stile non fu già artificioso almeno in fatto di musica, sebbene il «bel canto» indulgesse al virtuosismo, al gusto del «sorprendente», ma questo non fu certo l'elemento essenziale o maggiore caratterizzante il barocco musicale, da Frescobaldi a Bach. Comunque, ogni maestro è un trattato di se stesso, della propria pratica, ed ha seguito anche dopo la scuola: non sarà sicuramente possibile all'allievo sottrarsi del tutto alle esigenze della scienza musicale, dietro la quale vive il mondo del passato, non meno importante, anche se i giovani possono negarlo o disconoscerlo, dell'aspirazione naturale e giustificata verso l'avvenire. Che la scrittura moderna non si levi indipendente dal passato si può vedere anche qui, in questo trattato scritto da un musicista di avanguardia, che pone sotto gli occhi, e le analizza, le vecchie forme. Il problema è poi, per chi si avvia alla composizione, di non distruggere l'ingenuità dell'espressione una volta acquistati, anzi conquistati, quei precetti di teoria e tecnica di cui non si può fare a meno, ma che non si devono sentire, quasi che la stessa tecnica li avesse annullati (all'ascolto, s'intende, ma la tecnica ha poi una sua storia molto interessante).

"Studia Memoriae Belae B a r t ó k Sacra"  
 editio secunda, Aedes Academiae Scientiarum Hungaricae  
 B u d a p e s t, 1957

Beszámoló a QUADERNI della RASSEGNA MUSICALE 1968, 4. számából

"Musica e arti figurative" / Zene és a képzőművészetek /

A könyv elvástán: lám másek csinálják meg azt, amit nekünk kellene... Gyersitani gondolatainkat és elhagyni megmerevedett agmáinkat... Uj emberek lettünk, és új eszközök támadtak a kifejezésre, ám mégse hunyhatunk szemet a múlt felett. A hatalmas kötet zenei példáit hallatlan világossággal tárják eléink a szerkesztők. Az anyag nagyrésze ismeretlen külföld előtt. <sup>Am</sup> ismeretlen egészen ez a világ, nem hétepcséses titku könyvet fergatunk, különböző keru és fermáju zenéket mutatnak be, mégis szenvedélyes érdeklődést kelt bennünk ez az alapes felkler, és annak egész problematikája. Látjuk a népzene természetes folyását, amely az emberi lélek mélyéből bugyog elő. Száz és száz népzenedarabot mutatnak be Bartók tiszteletére, aki a felkler nagy és legilletékesebb mestere volt... Csak ocsédálhatjuk őt! Megkap bennünket az örök nép gyermeki naivsága, amelyik azonban ezer ráncu ritmust is tud produkálni a legapróbb zenei értékekből. Régen nálunk a csembalisták csináltak ilyesmit, mert hangszerükön kicsi volt a rezonancia. Ilyen a nép citerája és más hasonló hangszer is, ezért olyan aprózó a népi ritmus. Minden a múltból kerül elő. Hogy megértsük a felklert, a nép szellemébe kell behatolnunk. A cikkekből kiárazzuk a nemzeti karaktert, látjuk a népelet jeleneit, a falut, a nép lelkiségének letéteményesét, és a tájat is erdővel, folyóival, sőt állataival együtt.

A zenék messziről jönnek, és mégse <sup>frissek mint a messze</sup> pörögnek. A könyv témái: a népdal általában, a román felkler, Bartók kutatásai, a román népballada, Bartók szlovak gyűjtése, egy primitív román hangszer, brazil gitár; zene és társadalom, gregorián motívika a magyar népdalban, népi skálák a jugoszláv liturgikus énekekben, a pentatonia Debussy után, a magyar népdal Romániában, a dudahatás a magyar népzeneben.

Ime néhány szerző neve: / rosszul írva! /

Z. Kodály, B. Rajceky, L. Vecsgerly, S. Dragej, J. Kresánek, L. Cevea De Azevedo, P. Cellaeer, J. Kunst, L. Picken, L. Bárdos, V. Belajev, G. Kerénye, és M. Karpeles.

Szükséges volna mélyebben elemezni ezt a kitünő könyvet, hogy bebizonyítsuk az írodalmáreknek, hogy a zenei szempont egyáltalán nem mellékes a kutatásoknál... Bizony nálunk is el kellene már egy felklerszaklap, mert jelen folyóiratunk nem képes ezt a feladatot teljesíteni.

/ a. ben. - az író nevének rövidítése /

Fordította: O t t ó Ferenc

Gödöllő, Fácán sor 1

